

sabato 14 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

La Fiom lancia la consultazione. Grande iniziativa a Torino davanti alla Fiat. Il boicottaggio di Cassino

Cipputi adesso devi firmare

Lunedì parte la raccolta per il referendum abrogativo del contratto

Felicia Masocco

ROMA Servono almeno duecento-quarantamila firme, è una questione di democrazia. Da lunedì la Fiom chiederà ai metalmeccanici di scrivere il proprio nome sulla richiesta di referendum che consenta ai lavoratori di votare, di dire la propria sul contratto separato firmato da Federmeccanica, Fim e Uilm. Decidere di contare, firmare significa innanzitutto questo. Non a caso il quesito che girerà nelle fabbriche contiene anche la richiesta di una legge sulla rappresentanza che vincoli la contrattazione al voto dei lavoratori, sia sulle piattaforme, sia per la «validare» gli accordi finali.

Dall'inizio della difficile vertenza le tute blu sono state consultate una sola volta, per il varo della piattaforma unitaria. Avevano detto sì e per la Fiom quel documento - che ritiene violato dall'intesa separata - resta in piedi ed è vincolante.

La macchina organizzativa dei metalmeccanici Cgil è già in moto, lo sforzo è pari alla consapevolezza che arrivare al traguardo non sarà facile. Proprio ieri è arrivata la notizia che alla Fiat di Cassino, teatro di un altro accordo separato, il pretore ha respinto la richiesta della Fiom di avere gli elenchi dei lavoratori -

rifiutati dalla Fiat - necessari per definire il quorum e indire il referendum sull'intesa aziendale che riorganizzava le condizioni di lavoro e che la Fiom aveva bocciato perché comportava un appesantimento del 18% dei carichi di lavoro.

Questione di privacy, ha argomentato il pretore che ha respinto il ricorso presentato contro la Fiat per

condotta antisindacale. «Messa così i referendum hanno bisogno di essere promossi da tutti i tre i sindacati - ha detto Claudio Sabbatini in una conferenza stampa - Quello che si configura è un potere di veto: basta il no di una sola organizzazione e i referendum non si possono fare». «Questa non è democrazia», ha aggiunto ricordando che la democra-

zia sta lì apposta per dirimere le divergenze. E nel caso di Cassino, come in quello del contratto economico le conclusioni a cui sono giunte Fim e Uilm divergono profondamente da quelle della Fiom.

La notizia che arriva dalla provincia di Frosinone porta il segretario dei meccanici Cgil a parlare di «una guerra che non è più solo di

coriandoli», il rischio è che Cassino faccia scuola con esiti facilmente immaginabili. Anche per questo la Fiom rilancia la necessità di una legge sulla rappresentanza: i patti tra sigle vanno bene finché c'è unità sindacale, ma se viene a mancare - come è accaduto - non possono decidere i pretori. Né una parte per tutti, come avverrebbe se il referendum sul contratto (che si applica a tutti) non si facesse: gli iscritti Fim e Uilm (circa 287mila contro i 363mila della Fiom) sono complessivamente il 24% dell'intera platea dei metalmeccanici che conta un milione e 200 mila unità.

La raccolta delle firme avverrà dentro e fuori le fabbriche, e terminerà intorno al 21 settembre quando un'assemblea di delegati farà il punto della situazione e deciderà di un eventuale nuovo sciopero generale con manifestazione a Roma. A Torino, davanti alle «porte» di Mirafiori e Rivalta da lunedì saranno allestiti 40 banchetti, a certificare le firme saranno 21 consiglieri comunali e provinciali del centrosinistra e di Rifondazione. Iniziative analoghe si terranno in tutto il Piemonte, mentre a fianco della Fiom scendono i Comunisti Italiani che invitano tutti i consiglieri eletti nelle loro liste a rendersi disponibili per l'autentica delle firme.



Claudio Sabbatini. Sotto, turisti in fila per prendere un aereo

Gli artigiani vogliono aprire la strada al contratto regionale

MILANO Gli artigiani sono pronti ad aprire un confronto con i sindacati per varare un nuovo sistema contrattuale che sostituisce il contratto nazionale con quello regionale. Il tavolo negoziale si aprirà entro fine luglio secondo una lettera che il presidente di Confartigianato, Francesco Giacomini, ha inviato a tutte le strutture della sua organizzazione annunciando che sul progetto di «contratto regionale», studiato da Confartigianato, c'è l'intesa «anche politica» di tutto il settore, e dunque «entro la fine di luglio è possibile portare tutti al tavolo».

«In vista di questo confronto - scrive Giacomini - nei prossimi giorni incontreremo i segretari generali di Cisl e Uil, al fine di rafforzare il nostro disegno contrattuale, previdenziale e formativo». La Cgil non viene citata, e non è un caso: è nota la contrarietà della confederazione di Sergio Cofferati a modificare gli assetti contrattuali definiti dall'accordo di luglio 1993 e basati sul doppio livello contrattuale. Dunque, quello che si profila, è un possibile nuovo accordo separato senza la Cgil. Nel disegno di Giacomini il primo livello verrebbe sostituito

da un aumento salariale minimo uguale per tutti, legato al tasso di inflazione programmata e quindi automatico, mentre il grosso degli aumenti verrebbe poi contrattato «liberamente» regione per regione. Confartigianato è decisa ad accelerare. Il motivo, lo spiega Giacomini nella lettera, dichiarandosi «preoccupato» per «gli ulteriori condizionamenti che possono arrivare dalle conclusioni dei contratti del commercio e dei metalmeccanici», realizzati, com'è noto, sulla base del vecchio modello contrattuale sancito dall'accordo di luglio 1993.

Dura la replica della Cgil. La segretaria confederale Carla Cantone si dichiara «sconcertata ed indignata», per «il nuovo stile di relazioni sindacali che la Confartigianato si accingerebbe ad adottare. Probabilmente un colpo di sole ha fatto perdere al presidente di Confartigianato la sua lucidità». La disponibilità della Cgil è anche «rigettando un finto confronto che copre intese raggiunte in sedi del tutto scorrette. Mi pare ovvio - conclude - che Cisl e Uil sono chiamate ad assumersi le evidenti responsabilità del caso».

Trasporti, un'estate con altri scioperi

I ferrovieri dell'Orsa confermano l'agitazione. I piloti dell'Alitalia si fermano il 26 luglio

Giovanni Laccabò

MILANO Mentre i sindacati confederali dei ferrovieri e gli autonomi Sma e Ugl spostano a settembre lo sciopero che doveva svolgersi oggi e domani, e che aveva al centro il nuovo contratto unico di settore che Fs e Confindustria non mostrano di gradire, l'Orsa - sindacato autonomo che riunisce i macchinisti del Comu e i capistazione dell'Ucs - non esita a respingere l'invito, peraltro alquanto blando, del ministro dei Trasporti Pietro Lunardi a diffidare il proprio sciopero proclamato per giovedì 19 luglio per il personale di macchina e viaggiante della società Trenitalia, ed apre un duro braccio di ferro proprio alla immediata vigilia del G8: «L'invito del ministro - scrive l'Orsa - giunge ad oltre un mese dalla proclamazione dello sciopero e senza che, né prima né dopo, siano state intraprese iniziative positive da parte della società Trenitalia e del governo». Da qui la conclusione di Armando Romeo, della segreteria nazionale: «Lo sciopero è confermato». L'Orsa tuttavia si dichiara «aperta al confronto, lo



strumento più efficace per prevenire il conflitto».

Da una parte dunque tutti sul piede di guerra, ma dall'altra si ipotizzano possibili aperture alle Fs e al governo, un atteggiamento in apparenza ambiguo che nei fatti dovrebbe significare che l'Orsa punta a ottenere qualche garanzia per l'apertura della trattativa sulla propria piattaforma, che come è noto viene discussa su un tavolo separato dalle altre e più rappresentative sigle sindacali della categoria. Con la ostentata conferma dello sciopero del 19 luglio l'Orsa punta a rafforzare il proprio ruolo negoziale, sia ribadendo una «vecchia» concezione di sin-

dacato che ha necessità di scioperare ad ogni costo per mostrare i muscoli e rinvigorire le ragioni della propria esistenza, sia utilizzando l'arma dello sciopero in modo distaccato, quando non opposto, rispetto agli interessi dell'utenza, pur di conquistare una qualche audienza in alto loco.

Ora si tratta di vedere se la Commissione di garanzia si farà belligerante, magari dichiarando la illegittimità dell'agitazione come ha fatto con gli altri cinque sindacati che responsabilmente hanno accolto il suo invito a diffidare. Nel caso dell'Orsa la dichiarazione di illegittimità è assai difficile perché dal punto

di vista formale la proclamazione ha le carte in tegola. Tuttavia la legge conferisce al ministro il potere di riprogrammare l'agitazione ed una inerzia governativa verrebbe giudicata come una sorta di gentile tolleranza da contrapporre alle tensioni del G8.

Disagi in vista anche per i vacanzieri che il prossimo 26 luglio hanno prenotato voli Alitalia. I piloti Alitalia e Alitalia Team scioperano infatti 12 ore, dalle 11 alle 23, una agitazione che segue a ruota altre tre azioni di sciopero, e che si resa necessaria per smuovere l'azienda da uno stato di accidia che le impedisce di affrontare problemi a pri-

ma vista elementari, ma la cui mancata soluzione ha finito per inasprire una endemica conflittualità. Il 26 luglio è anche l'ultimo giorno in cui è possibile scioperare, prima che scatti la pausa di franchigia che durerà fino all'inizio di settembre. Allo sciopero aderiscono i piloti di Unione piloti, Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl. Spiega Robertol Scotti, segretario nazionale Filt-piloti, che lo «stato di sofferenza» riguarda i giorni di riposo, fagocitati dalle turnazioni, e i giorni di ferie, che Alitalia non riesce a smaltire, una sofferenza che in estate si accentua. Inoltre, problemi che riguardano la formazione e l'addestramento dei giovani piloti, e questioni attinenti all'organizzazione del lavoro. Assai curiosa la «cod» della dichiarazione di sciopero, che tende una mano all'azienda: disponibilità a far rientrare l'agitazione, a patto che Alitalia accetti di discutere. Dice Scotti: «Concordo con questa linea: vedremo se è possibile negoziare ed ottenere risposte. Sarebbe meglio evitare scioperi proprio nel momento in cui Alitalia sta male, i conti girano male e dev'essere ancora ben compreso il piano aziendale».

I voli rischiano il blocco a fine mese in coincidenza con l'esodo degli italiani in ferie

I sindacati chiedono una sanatoria per i soldi in più dei pensionati Inps

MILANO Mentre nuvole nere si addensano sul futuro delle pensioni in Italia, notizie certe e poco favorevoli stanno arrivando per quasi un milione di pensionati, che dopo le verifiche sui redditi condotte negli anni passati, non senza lunghe e penose pratiche burocratiche, si vedranno decurtare i loro assegni mensili. Non solo: sta maturando anche la questione degli arretrati, cioè le cifre in eccesso percepite che dopo la verifica dovranno essere restituite. Ragione ovviamente questa di forte preoccupazione. E i sindacati dei pensionati per questo hanno chiesto all'Inps di riproporre una sanatoria che non preveda la restituzione di quelle somme riscosse «indebitamente» negli anni scorsi da questi ottocentomila pensionati, che saranno già le «vittime» del taglio annunciato a partire dal prossimo mese di novembre. Una situazione non facile, hanno commentato i sindacati, per persone che godono solo di trattamenti minimi.

«L'annuncio dell'Inps - hanno sostenuto Spi, Fnp e Uilp - di tagliare ottocentomila pensioni rischia di produrre drammi sociali che sarebbe bene evitare». «La verifica dei redditi '96-98 - hanno precisato i sindacati - è stata un atto dettato dalla legge ma che è arrivato con notevole ritardo. Pertanto le ricadute non possono pesare su coloro che non hanno potuto rispondere tempestivamente alla richiesta, una volta che l'Inps l'ha inviata loro».

Così i tre sindacati di categoria hanno avanzato la richiesta, che sarà formalizzata il 18 luglio nell'incontro col direttore generale dell'Inps Trizzino, «di riproporre una sana-

toria, analoga a quella già realizzata nel '96, stabilendo che, pur adeguando gli importi dei trattamenti a quanto effettivamente spettante in base ai redditi, non preveda la restituzione delle somme riscosse indebitamente negli anni scorsi». L'indagine Inps, effettuata su 7,2 milioni di titolari di trattamenti al minimo o di prestazioni legate al reddito, ha accertato 1,2 milioni di inesattezze. In particolare ottocentomila pensionati avevano superato i limiti di reddito personali o familiari che danno diritto a quelle prestazioni e quattrecentomila, al contrario, sono risultati dentro quegli stessi limiti pur non godendoli, al momento delle dichiarazioni dei redditi, della relativa prestazione.

Pertanto già dalla mensilità di novembre gli ottocentomila mila subiranno dei tagli, anche per gli anni passati, mentre i quattrecentomila saranno pagati a partire dalla rata di settembre. Per l'Inps, tra dare ed avere, si calcola un recupero di circa 100 miliardi.

Alla fine dell'estate l'istituto previdenziale annuncerà agli interessati, con una lettera, le previste modifiche al rialzo o al ribasso del trattamento pensionistico. Di qui la richiesta dei sindacati di procedere ad una sanatoria per quanto riguarda il passato.

Spi, Cgil, Fnp-Cisl e Uilm-Uil hanno anche chiesto un incontro urgente con il ministro del Lavoro Roberto Maroni per parlare, non solo della sanatoria, ma «anche delle rivendicazioni contenute nella piattaforma unitaria, tra cui la razionalizzazione di tutte le prestazioni collegate al reddito».

u.m.

Macchinisti e capistazione del sindacato autonomo rifiutano il rinvio

segue dalla prima

La maledizione del governo

Conoscendo gli usi della Casa delle Libertà, e l'ordinario cannibalismo della politica, per Tremonti si annunciano giorni complicati. A molti non parà vero assistere qualche scappellotto all'ex primo della classe che ha sbagliato il compito. Ma è davvero soltanto colpa sua?

La campagna elettorale della destra, costante, martellante, implacabile si protrae da almeno due anni. Ma in realtà è cominciata nel '96, il giorno dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo. Per un lustro gli uomini scelti dal capo, dopo severe selezioni attitudinali e full immersion in monacali scuole di parti-

to, hanno appreso l'uso della televisione come arma letale. E si sono trasformati in formidabili venditori della politica. Primo: imporre il prodotto a decine di milioni di clienti. Secondo: annientare la concorrenza. Una volta conquistato il potere, alle personalità meglio plasmate sono stati affidati i ministeri chiave. Dopo lunga e faticosa esperienza da agitatori e propagandisti (una volta, ai tempi del comunismo, si chiamavano agit-prop), per costoro, chiamati a governare il Paese la trasformazione non è stata affatto semplice. Governare significa farsi carico del bene collettivo. Significa, nel momento delle decisioni, dimenticare il più possibile le proprie appartenenze e ideologie. Significa, non abusare di posizioni di privilegio per danneggiare gli avversari. Significa, gestire in modo accorto e responsabile informazioni delicatissime, e da cui

può dipendere il prestigio internazionale del Paese. Esattamente il contrario di ciò che Tremonti ha fatto nella sua sciagurata esibizione televisiva.

Da quando ha assunto la guida dell'esecutivo, Berlusconi sembra un altro uomo. Si è chiuso nella cosiddetta stanza dei bottoni e si mostra in pubblico il meno possibile. Non rilascia dichiarazioni se non nelle sedi ufficiali. Lascia parlare gli atti di governo. Giorni fa, ha intimato ai ministri di seguire il suo esempio: lavorare e tacere. In pochi lo hanno ascoltato. E la storia dell'apprendista stregone che non riesce più a fermare le forze diaboliche ha scatenato. Questo giornale ha già parlato della campagna elettorale che non finisce mai. Avevamo pensato che fosse un guaio loro. Dopo Tremonti ora sappiamo che è un guaio per tutti gli italiani.

Antonio Padellaro

Non ci saranno soluzioni traumatiche, niente licenziamenti per la ristrutturazione del gruppo telefonico

Raggiunto l'accordo per gli esuberanti Sirti

MILANO L'accordo Sirti firmato ieri mattina al ministero del Lavoro permette l'uscita soft ai 2.300 lavoratori in esubero, ma è all'interno di un piano complesso che le assemblee hanno approvato tra non pochi mugugni. Evaristo Agnelli responsabile Fiom per la telefonia: «Alla base dell'accordo c'è la riorganizzazione delle linee e delle attività, ossia il futuro strategico dell'azienda. L'intesa poi si muove su due linee. Primo: Sirti si impegna a non ricorrere a licenziamenti sia durante che dopo la riorganizzazione. Secondo: le infrastrutture di rete vengono esternalizzate e Sirti garantisce nei prossimi quattro anni l'occupazione dei

690 addetti coinvolti, e la loro eventuale ricollocazione qualora le attività esterne dovessero fallire».

Su questo secondo punto sono emersi i maggiori dissensi. Agnelli: «I lavoratori non si fidano delle nuove realtà produttive, soprattutto se sono di piccole dimensioni, e preferiscono operare nell'ambito della grande impresa. Le assemblee, ovunque sono state complicate, soprattutto a Napoli e nel Sud: non stiamo discutendo di trionfi né di aumenti salariali, ma di un progetto doloroso. Il piano ci permette comunque di gestire senza traumi una situazione di grave crisi». Positivo, con cautela, il giudizio anche

del segretario nazionale Uilm, Giovanni Sgambati: «La Sirti non ha più alibi e con l'apporto del sindacato la società ora può e deve puntare allo sviluppo, come in tutte le altre aziende normali».

La gestione indolore degli esuberanti sarà controllata. Da qui a fine anno si utilizza la cassa integrazione, aumentando fino a 1.500 gli attuali 720 cassintegrati dell'accordo di gennaio, ma dei 1.500, ben 680 sono gli esternalizzati che, per un periodo, andranno a lavorare in comando-distacco, e quindi sono a tutti gli effetti dipendenti Sirti finché il sindacato non avrà fatto gli accordi con le nuove imprese ester-

ne. Nessuno tra i 680 "esterni" rientra tra i lavoratori che invece escono con la pensione dalla cassa integrazione. Il numero degli esuberanti risulta limitato, rispetto alle richieste iniziali, anche perché vengono recuperati con la formazione altri 200 lavoratori. Pertanto durante quest'anno la cassa integrazione dovrebbe crescere solo di 130-140 unità. A novembre, dopo le verifiche trimestrali, azienda e sindacati discutono la cassa integrazione da gennaio a giugno 2002 e a maggio l'azienda presenta il piano di riorganizzazione e di investimenti per avviare il processo di riorganizzazione vero e proprio.